

241 [XIII 32] *adhuc*; 257 [XIV 1] *ignarus*; 278 [XV 59] *omnemque*; 279 [XV 75] *inferni*; 311 [XX 4] *scidulae*; 339 [XXIII 142] *vivax*; 340 [XXIII 148] *Parens*; 341 [XXIII 167] *ac te*; 358 [XXII 200] *illo*; 374 [XXIV 48] *doctorumque*; 378 [XIV 129] *haud*; 382 [XXIV 190] *utpote*; 392 [XXVI 45] *tot's*; 398 [XXVI 157] *errantia*; 399 [XXVI 162] *iamdudum*; 402 [XXVI 219] *utpote*; 403 [XXVI 248] *scilicet*; 417 [XXVII 69] *arcani*; 433 [XXIX 40] *uda*; 446 [XXIX 268] *distet*, [XXIX 269] *praestet*; 457 [XXX 80] *lacubus*; 469 [XXX 283] *effigies*; 486 [XXXII 122] *euntis*; 502 [XXXIII 129] *datus*; 204 [XXXIII 159] v. p. 625 (III 5). Nell'indice (pp. 507-508) le date vanno corrette secondo il mio elenco di pp. 632-633.

G. B. PIGHI

GIUSEPPE COSTA, *Tra le vere glorie del Settecento italiano, Ab. Giovanni Costa di Asiago (1737-1816), Notizie biografiche e illustrative*, Padova, Tip. e Libr. Editr. Antoniana, 1932, in-8, pp. 206.

Giovanni Costa è tuttora vivo negli studi della nostra letteratura perchè il Foscolo tolse dalla sua versione dell'*Elegia nel cimitero campestre* di Tommaso Gray le parole poste come epigrafe sulle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*:

Naturae clamat ab ipso
vox tumulo,

e perchè il Cesarotti e il Tommaseo diedero di lui giudizi non dimenticabili. Ma l'insigne latinista merita di esser meglio conosciuto, non per luce riflessa, sì direttamente, per il volume *Poema Alexandri Pope « De Homine », Jacobi Thompson et Thomae Gray selecta carmina ex Britanna in Latinam linguam translata* (Padova, 1775), per i *Carmina* (ivi, 1796), per i *Lusus poëlici* (ivi, 1812), per il ditirambo *Artemisia* (Bassano, 1807), per le Dissertazioni e per il Pindaro latino: *Olympia Pythia Nemea Isthmia latinis translata carminibus et illustrata*, Padova, 1808.

Bene ha dunque fatto il pronipote Giuseppe Costa a tentar di rinverdirne la memoria. Nel libro qui indicato egli ha raccolto in particolar modo notizie biografiche e testimonianze illustrative, proponendosi di ristampare tra breve il Pindaro latino e di esaminare in un volume critico le liriche e gli altri scritti del valente scrittore, che parve nel Settecento ridar nuovo splendore alla lingua e all'arte d'Orazio. Il libro odierno, sebbene per il suo carattere documentario possa apparire non organico, è utile in ispecial modo a chi studi il neoclassicismo della seconda metà del Settecento e del primo Ottocento. Contiene informazioni peregrine, notizie vive, aneddoti gustosi, indicazioni biografiche non facili a trovarsi. Notevolissima è la parte riguardante le relazioni epistolari del Costa. Chiunque legga, sente ancora una volta a traverso valide testimonianze che cosa sia stato nel Settecento e nell'Ottocento il Seminario di Padova, centro di buoni studi, focolare sempre acceso di viva e soda cultura.

CARLO CALCATERRA

